

## **Il Don Pasquale di Gaetano Donizetti secondo Antonio Albanese**

- Autore della parte musicale: Gaetano Donizetti, famoso soprattutto per l' *Elisir D'Amore*, altra opera lirica buffa risalente al 1832.
- Autore del libretto: Giovanni Ruffini, anche se lo firmò Michele Accursi
- L'opera lirica buffa *Don Pasquale*, composta da tre atti, venne scritta nel 1842 e rappresentata per la prima volta al *Théâtre Italien* a Parigi il 3 gennaio 1843.

### **I soldi all'origine di tutto**

Uno zio avaro di età avanzata, un giovane nipote, privato della felicità che qualsiasi persona innamorata si merita e l'eredità di un patrimonio immenso alla radice di tutto. Ecco l'inizio di una storia potenzialmente triste che Donizetti trasforma in un'opera ironica e divertente perché arrivi in modo diretto al pubblico, in quanto essa rappresenta questioni che allora come ora animano il carattere delle persone: avarizia, gelosia, e finzione. Questa è dunque la storia di un aristocratico che decide di nominare legittimo erede il nipote, a patto che egli sposi una nobile zitella. Il giovane, non d'accordo con i voleri dello zio e innamorato della bella vedova Norina, accetta di essere cacciato di casa pur di non rinunciare al suo grande amore. La storia prosegue in un continuo alternarsi di vicende in cui il Dottor Malatesta, amico di famiglia, con l'aiuto di Norina, elabora un piano in modo che i due innamorati possano sposarsi senza scatenare l'ira dello zio.

### **Una scelta inconsueta**

Baffi lunghi, mustacchi, orologi con la catenina d'oro attaccati ai panciotti, vestiti ricamati e adornati di pizzo. Un bel salotto con pilastri e scaffali contenenti pile di libri, statue, divani e poltrone di seta, tappeti di pelo di animale, quadri costosi e antichi. Questo è ciò che ci si aspetta da un'opera scritta nel 1842 e ambientata circa negli stessi anni. Si aprono le quinte. L'unica cosa che si riesce a vedere, che occupa tutto lo spazio del palcoscenico, è una muraglia di bottiglie vuote e piene. File di bottiglie di vetro che sembrano cadere da un momento all'altro e poi persone vestite con semplici camicie a scacchi e salopette di jeans. Stivali di gomma e occhiali da sole. Ecco ciò che non ci si aspetterebbe mai di vedere in un'opera ambientata in un'epoca lontana e completamente diversa dalla nostra. Quindi questo è l'effetto che il regista realizza in sala: lo stupore. Scenografie molto curate, allegre, ironiche e scherzose come l'opera per la quale vengono allestite. Questo è quello che il regista mette in scena: un'opera scritta nell'800, ma rappresentata in chiave moderna, in modo da farla sentire molto più vicina alla realtà in cui vive il pubblico. Un modo per mantenere la tradizione, ma, allo stesso tempo, rivisitarla in chiave moderna, usarla come strumento di progresso culturale. Ma, è questo che vogliono i più accaniti esperti dell'opera lirica? Mantenere l'opera qual era ai tempi in cui è stata scritta, come ricordo del più grande prodotto culturale-sociale italiano, o proporla come mezzo d'insegnamento per il popolo in una rappresentazione più vicina alla nostra epoca, che comporta tuttavia un leggero cambiamento della bellezza e dell'originalità di un tempo? Chissà cosa direbbero i nostri avi, che un tempo erano assai più minuziosi ed esigenti nel giudicare un'opera lirica e che sicuramente non si facevano problemi a sporcare un teatro bellissimo con pomodori lanciati in direzione degli attori e dell'orchestra. Forse uscirebbero direttamente dalla sala, senza perdere tempo a mostrare il loro disappunto, oppure potrebbero apprezzare la fantasia che ha reso ancora più bizzarra e buffa questa opera.

Il regista ha rischiato, nessuno può affermare il contrario, a dare un po' di "aria fresca" a un genere classico della cultura musicale e della recitazione, conosciuto in ogni parte del mondo. D'altronde, ormai, le persone che vanno a teatro non sono più numerose come uno o due secoli fa, quando il teatro e soprattutto l'opera lirica svolgevano la funzione della nostra televisione ed erano il mezzo di informazione per gli avvenimenti politici e culturali. La musica però no, quella non si può cambiare e infatti essa è l'unica che alla fine di tutto lascia dentro lo spettatore un continuo susseguirsi di emozioni. La musica allegra e vivace di Donizetti dà ritmo alla rappresentazione e la comparsa (a sorpresa) del coro nella platea permette al pubblico di partecipare direttamente alla rappresentazione e aumenta l'effetto dato dall'insieme di molte voci liriche unite.

È quindi la musica l'unica vera protagonista, quella che pur con il passare del tempo rimane immutata.

Visto il 26 febbraio 2019  
al Teatro Filarmonico di Verona

### **Informazioni principali**

Regista: Antonio Albanese  
Don Pasquale: Salvatore Salvaggio  
Dottor Malatesta: Federico Longhi  
Ernesto: Matteo Falcier  
Notaro: Alessandro Busi  
Altri personaggi della servitù in casa di Don Pasquale

Direttore d'orchestra: Alvisè Casellati  
Orchestra, coro e tecnici dell' Arena di Verona

*Donata Maria Zocchio, 2\_AORD*